



Sui «molteplici oggetti» del Perù antico: la collezione Oscar Perrone

Published: November 1, 2022

GIULIA DIONISIO^{1*}

Copyright: © 2022 Dionisio G.
This is an open access, peer-reviewed article edited by Archivio per l'Antropologia e la Etnologia (<http://www.antropologiaetnologia.it>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

¹*Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze - Sede di Antropologia e Etnologia*

*E-mail: giulia.dionisio@unifi.it

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper.

Abstract. The pre-Columbian collection of Florence Museum of Anthropology and Ethnology was donated by the Italian medical doctor Oscar Perrone in 1883. The collection, even if functionally heterogeneous, has a strong aesthetic appeal. The nucleus of the collection contains objects of great historical, archaeological and anthropological value. However, the collection is only partially exhibited within the museum itinerary and has never been comprehensively studied. This research aims to more systematically analyze the collection and reconstruct historical journey of the artifacts through the words and actions of various individuals that dealt with the collection and provided us with their precious testimony.

Keywords: pre-Columbian collections, South America, archaeology, Beniamino Calcagno, medical profession.

INTRODUZIONE

Il visitatore che si avventuri alla scoperta delle collezioni che animano le sale espositive del Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze rimarrà sicuramente affascinato dalla presenza dei numerosi manufatti relativi alle culture del Perù precolombiano. Essi generano un nucleo espositivo di grande valore storico, archeologico, antropologico ed etnologico e attestano usi, costumi e credenze religiose delle antiche civiltà andine, attraverso manufatti quali ceramiche, tessuti e reperti in metallo, spesso provenienti da corredi funerari.

Le origini della presenza di tali e preziose attestazioni all'interno del patrimonio culturale di numerosi musei nazionali e internazionali, come quello di Firenze, vanno fatte risalire al XIX secolo, quando l'America meridionale divenne mèta ambita di viaggiatori romantici, esiliati politici e

medici italiani che vi esercitarono per anni la professione, affiancando, spesso, a quest'ultima, la passione per il collezionismo di antichità, selezionate sulla base di criteri che andavano privilegiando il valore estetico e la particolarità.

Il nucleo principale e maggiormente documentato della collezione fiorentina è costituito dai reperti precolombiani inviati a Firenze, tra il 1875 e il 1884, dal medico oculista Ernesto Mazzei, i cui rapporti con l'allora direttore del museo, Paolo Mantegazza, nonché le peculiarità di molti degli oggetti da esso fatti pervenire, sono stati oggetto di studi recenti (Dionisio e Bigoni, 2021a; Dionisio e Bigoni, 2021b) e progetti interdisciplinari (ANTINT-Antropologia Integrata. Per approfondimenti si veda Dionisio *et al.*, 2021).

Tuttavia, il museo conserva anche ulteriori nuclei di reperti provenienti sia dal Sud America che dall'area mesoamericana, forse meno conosciuti e studiati, ma tuttavia non di minor valore storico ed antropologico.

Tra questi, merita profonda attenzione la collezione giunta in museo ad opera del medico italiano Oscar Perrone nel 1883.

OSCAR PERRONE E BENIAMINO CALCAGNO

Oscar Perrone, come Ernesto Mazzei, fu uno dei tanti medici italiani che scelse di esercitare la propria professione in Sud America alla fine di un secolo, il 1800, che aveva visto il Perù ottenere la propria indipendenza (1821), con una conseguente crescita dello sviluppo economico rivolto principalmente alle attività portuali e commerciali. Questa serie di cause portò ad un graduale aumento della presenza di immigrati italiani nel paese, il cui flusso raggiunse le proporzioni maggiori tra il 1840 e il 1880 (Bonfiglio, 1999).

Ben poco è stato possibile ricostruire sulla figura di Oscar Perrone attraverso ricerche, sia di archivio che di ambito bibliografico, nonché tramite la consultazione dei cataloghi museali. Ciò che si evince dai documenti conservati in museo è che abitò per molti anni in Perù, a Cerro de Pasco, città capoluogo della regione di Pasco localizzata nel centro del paese, sulle alture della catena andina, e che affiancò alla professione medica la passione per il collezionismo di reperti antichi, trasferendosi successivamente a San Francisco, in California.

Le circostanze legano, dunque, il Perrone alla figura, già citata, di Ernesto Mazzei. Ci troviamo di fronte a due uomini, medici di professione e collezionisti di antichità per interesse e passione, i quali unirono alla propria vocazione la volontà di essere ricordati nei secoli grazie alle donazioni di manufatti di valore storico e archeologico che essi collezionarono.

Non si hanno notizie di rapporti diretti intercorsi tra il Perrone e Paolo Mantegazza riguardanti l'invio della collezione al museo fiorentino; tuttavia, l'Archivio storico del Museo conserva tre lettere che testimoniano le trattative

di scambio intercorse per tramite di Beniamino Calcagno, medico di bordo dell'incrociatore «Cristoforo Colombo».

Se poco è possibile sapere sul Perrone, lo stesso non si può dire di quest'ultimo, al quale si deve, oggi, la fortuna di poter ammirare in museo i manufatti che egli curò di far arrivare per mano del donatore (Fig. 1).



Fig. 1. Beniamino Calcagno (da Messuti, 1927).

Beniamino Calcagno nacque a Lauria, in provincia di Potenza, nel 1854 da famiglia agiata, che lo avviò ad intraprendere la carriera medica iscrivendolo alla Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli (Lucano Larotonda, 2012).

Una volta conseguita la laurea, il Calcagno decise di esercitare la professione nella Marina e, a seguito di concorso, divenne medico di corvetta.

Tra il 1879 e il 1882 prestò servizio sulla nave «Cristoforo Colombo» in missione umanitaria durante la guerra del Pacifico tra Cile e forze alleate di Bolivia e Perù, mettendo a disposizione dei feriti dei due eserciti, senza alcuna distinzione, la sua esperienza professionale e ottenendo, per questo gesto, al termine del conflitto, medaglie commemorative dai governi in contrasto (Lucano Larotonda, 2012).

La sua carriera professionale fu in continua ascesa e gli procurò numerose onorificenze, a partire dalla nomina a Cavaliere della Corona d'Italia da parte del Governo Italiano nel 1882.

Negli anni successivi, a seguito di sue indicazioni e progetti, il Governo istituì a Napoli la Scuola di Sanità Militare Marittima costruendo, inoltre, su sua indicazione, la prima nave-ospedale della Marina Italiana.

Nel 1904 il Calcagno venne promosso Colonnello ed ottenne l'incarico di organizzare il nuovo Ospedale Marittimo di Taranto, posizione che lo portò poi ad assumere, due anni dopo, la direzione dell'Ospedale di La Spezia.

Nel 1908 fu chiamato a Roma come Maggiore Generale, dove gli venne affidata la carica di Capo dell'Ispettorato di Sanità Militare Marittimo con il compito di provvedere alla riorganizzazione di tutto il corpo sanitario.

Da qui, raggiunse l'apice della carriera nel 1913, quando venne promosso al grado di Tenente Generale.

Nel 1916 ricevette l'alta onorificenza di Cavaliere di Gran Croce della Corona d'Italia e la nomina a Giudice del Tribunale Supremo di Guerra.

L'ultima medaglia d'oro, quella della Sanità, chiuse la sua carriera, conferitagli il giorno del pensionamento (Lucano Larotonda, 2012).

Egli fu instancabilmente attivo nella professione medica e non smise mai di studiare e aggiornare le sue conoscenze, che lo portarono a proporre e a mettere in atto migliorie e innovazioni, sia per quanto riguarda il materiale sanitario che verso l'obbligatorietà necessaria delle profilassi di vaccinazione antitifica per il personale militare della Marina.

LA CORRISPONDENZA

Come già sopra accennato, la storia della collezione Perrone si ricostruisce attraverso una breve corrispondenza intercorsa tra l'allora direttore del Museo, Paolo Mantegazza, e il medico Beniamino Calcagno, incaricato di far pervenire i reperti a Firenze.

La prima missiva, inviata da quest'ultimo, si data al 1882, alle soglie dell'avvento del Natale e principalmente al 23 Dicembre:

*Pregiatissimo Signor Professore,
sono incaricato dal Dottor Perrone di farle pervenire alcune casse con mummie
e con minerali, che a Lima feci imbarcare per l'incrociatore «C. Colombo», ove
mi trovo in qualità di medico. Essendo prossimo il nostro arrivo a Venezia,
voglia compiacersi di farmi sapere a chi dovrò consegnare le dette casse, e come
dovrò regolarmi con la dogana. Gradisca i miei rispetti, e mi creda.
Suo devotissimo Beniamino Calcagno*

Da questa prima comunicazione si nota come l'interesse del Calcagno, partito dal Perù e prossimo all'arrivo a Venezia, sia rivolto alla presa di contatti, necessari per poter organizzare il trasferimento delle casse di oggetti a Firenze. Pare lecito supporre che tale missiva costituisca il seguito di comunicazioni

e accordi preliminari che dovettero intercorrere precedentemente tra le parti, ma dei quali, purtroppo non rimane testimonianza.

Leggendo il testo della seconda missiva, inviata dal Calcagno il 20 Gennaio 1883, si deduce che alla prima comunicazione fece seguito la risposta di Paolo Mantegazza, legata probabilmente alle specifiche inerenti la consegna delle casse al Museo.

Come già riportato da Ferrarini (2000-2001), tale supposizione pare trovare conferma in una nota redatta dal Mantegazza e riportata a margine di questa seconda epistola: «*scrivo il 27 gennaio chiedendo notizie sulla raccolta*»

*Pregiatissimo Professore,
ieri ho sbarcato dal «C. Colombo» undici colli, contenenti i minerali e le mummie del Perù e li ho consegnati alla casa Luigi Bovardi, perché li spedisca a cotesto museo di antropologia, giusto come Ella mi fece sapere. Costà è incaricato il Signor Luigi Ranacci per farli trasportare a destinazione, ed è a questi che Ella pagherà le spese di nolo e di spedizione non avendo io qui pagato che piccolissima cosa. Oggi io parto per Spezia e, dopo pochi giorni andrò in licenza trimestrale a Lauria (Potenza). Passerò per Roma e sarò fortunato, se ivi potrò riverirla personalmente. Onoratissimo di averle potuto prestare un piccolissimo servizio, la prego della sua benevolenza e di gradire i miei rispetti.
Suo devotissimo Beniamino Calcagno*

Dalla lettera si evince, dunque, che i reperti erano esplicitamente destinati al Museo di Antropologia di Firenze.

Tuttavia, le informazioni sulla questione relativa alla donazione sembrano essere contrastanti (Ferrarini, 2000-2001). Infatti, nell'Inventario della Collezione Etnografica del Museo, Vol. II, tutti gli oggetti sono catalogati come «*avuti dal Dr. Perrone di Lima e donati al Museo dal Prof. Mantegazza*». Tale dichiarazione pare essere convalidata anche dalle stesse parole del Mantegazza, in occasione della presentazione della collezione ai soci della Società Italiana di Antropologia e Etnologia. Nel corso della 92^{esima} Adunanza, infatti, egli riferì che gli oggetti erano stati a lui inviati in dono dal Dott. Perrone e che questi sarebbero andati ad arricchire le collezioni del Museo (Mantegazza, 1883). Sembrerebbe, dunque, lecito supporre che Oscar Perrone avesse effettuato la donazione, in primo luogo, a beneficio del Direttore, perché egli la includesse, a sua volta, all'interno delle già presenti collezioni museali.

Conclude la corrispondenza la terza epistola del Calcagno, inviata l'8 Febbraio del 1883, di nuovo in risposta ad una replica del Mantegazza, dalle cui parole si delinea la richiesta, da parte dell'allora Direttore del museo fiorentino, di un catalogo degli oggetti inviati e di maggiori informazioni relative alla loro provenienza.

La missiva è maggiormente descrittiva e permette di reperire le scarse informazioni relative alla figura del medico donatore, facendo anche capire come egli avrebbe, probabilmente, gradito, a seguito dell'invio della collezione, il ricevimento di una onorificenza:

*Pregiatissimo Professore,
l'altro ieri giunsi qui e trovai la sua lettera, alla quale mi affretto a rispondere. Non posso inviarle alcun catalogo degli oggetti portati dal Perù, perché quando io lo domandai al Dottor Perrone, questi mi disse che avrebbe scritto direttamente a lei. Solo posso dirle che il detto Dottore, essendo rimasto molti anni sulle Ande del Perù e principalmente a Cerro de Pasco, si occupò a fare la raccolta che io ho portato. Si tratta quindi di minerali raccolti su quelle montagne, ove esistono varie miniere, e di mummie trovate nelle grotte ed appartenenti agli antichi indiani di quelle regioni. In quanto al Dottor Perrone, egli, dopo di aver vissuto vari anni al Perù, è passato a San Francisco di California ad esercitarvi la professione. Benché da cinque o sei mesi non abbia sue notizie, pure credo che si trovi sempre colà e, se ella vorrà scrivergli, potrà indirizzargli la lettera, raccomandandola al Consolato Italiano – Dottor Oscar Perrone, San Francisco. In questi giorni gli scriverò anche io affinché si possano avere i dettagli da lei desiderati. Non fo gli elogi del Perrone, perché ella potrà giudicarlo dalla collezione ricevuta – certo poi che una onorificenza gli sarà gradita. Quando passai per Roma non ebbi la fortuna di poterla riverire personalmente, poiché al Senato mi fu detto che Ella si trovava a Firenze. La prego di ricordarsi di me ed occorrendole di scrivermi, non si dia pensiero di accludermi il francobollo. Io resterò qui per tre mesi e dopo ritornerò a prendere il mio servizio a Napoli, ove sono stato trasferito. Gradisca i miei rispetti e mi creda
Suo devotissimo Beniamino Calcagno*

LA COLLEZIONE

Come precedentemente accennato, nel corso della 92^{esima} Adunanza della Società Italiana di Antropologia e Etnologia, svoltasi il 26 Febbraio 1883, Paolo Mantegazza tenne una comunicazione scientifica inerente l'arrivo in museo dei reperti inviati dal Perrone. Così, infatti, cominciava il suo intervento: «*ho il piacere di potervi presentare questa sera alcuni importanti oggetti dell'antico Perù, inviatimi in dono dal Dott. Perrone di Lima e che andranno ad arricchire le collezioni peruviane, già molto importanti, del nostro Museo Antropologico fiorentino*».

Seppur la collezione venne interpretata essere una manifestazione delle culture relative al Perù precolombiano, tuttavia, l'analisi stilistica e morfologica di alcuni manufatti ne ha rivelato l'eterogeneità dal punto di vista geografico e culturale, dal momento che alcuni reperti provengono anche dal Cile e dall'area mesoamericana.

Per quanto riguarda, invece, la natura dei reperti, più volte nelle lettere del Calcagno si fa riferimento al contenuto delle casse, ossia minerali e

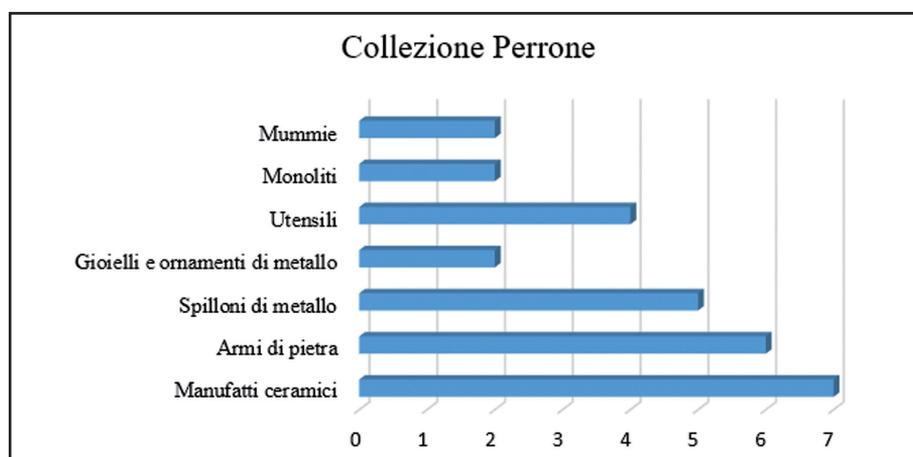
mummie. Tuttavia, i manufatti che compongono il nucleo corrispondono solo parzialmente a quanto indicato.

La collezione, infatti, era composta originariamente da 46 manufatti comprendenti numerosi contenitori ceramici, tessuti, oggetti di metallo, armi di pietra, utensili di varia natura e due mummie, tutti materiali che Mantegazza elencò ai soci con accuratezza di dettaglio, descrivendone particolarità e pregio storico e artistico (Mantegazza, 1883).

Come già osservato da Ferrarini (2000-2001), i manufatti etnografici vennero schedati in un'unica mandata all'interno dell'Inventario della Collezione Etnografica, Vol. II e ad essi vennero assegnati i numeri del catalogo dal 3311 al 3354.

Le due mummie, invece, entrarono a far parte della collezione antropologica e furono, schedate all'interno dell'Inventario della Collezione Antropologica con i numeri 2993 e 2994.

Ad oggi i manufatti attestati ammontano a 28 (Tab. 1): i 18 mancanti concernono, principalmente, contenitori ceramici e alcuni tessuti, i quali probabilmente sono stati oggetto di fenomeni di degrado incorsi negli anni successivi al loro arrivo, che ne hanno comportato una rimozione dalla collezione.



Tab. 1. *Classi di materiali e attestazioni quantitative.*

Di seguito si approfondisce la suddivisione in classi dei materiali attestati, evidenziando per ogni categoria le caratteristiche principali e le peculiarità di alcuni reperti. Non ci si è volutamente soffermati, in questa sezione, sulla descrizione di ogni singolo manufatto, riportando gli approfondimenti relativi ad ognuno nel catalogo presente al termine del contributo.

Manufatti ceramici

I manufatti ceramici attualmente facenti parte della collezione sono sette (Fig. 2). Tra di essi, merita particolare attenzione il recipiente n. 3342, di notevole interesse sia per la sua funzione che per il pregio esecutivo e iconografico. Trattasi, infatti, di un vaso fischiante, una tipologia vascolare particolarmente attestata nella cultura Chimù ma comune anche a moltissime culture del Sud America a partire dal 1200 a.C.

Vasi di questo tipo rientrano nella categoria degli strumenti musicali poiché, tramite una tecnologia e un meccanismo molto accurato, producevano dei suoni grazie allo spostamento di un liquido all'interno delle camere vascolari che provocava la fuoriuscita dell'aria attraverso delle piccole aperture. Il loro legame con la sfera religiosa e rituale era molto stretto (Dionisio e Bigoni, 2017). I vasi fischianti erano frequentemente modellati ad effigie antropomorfa o zoomorfa. Il manufatto in oggetto rappresenta, infatti, una rana o un rospo, caratterizzato da due protuberanze poste alla sommità della testa, tra le quali è visibile un piccolo uccello. Mantegazza stesso si soffermò su di esso nella sua presentazione, descrivendone accuratamente la funzione: *«vi presento tra gli altri vasi uno doppio, o come lo chiamano gli Spagnuoli, un silvador, perché mettendovi dell'acqua e facendola passare da una parte all'altra, produce suoni diversi secondo la forma del vaso e la quantità d'acqua che vi si pone»*.

E ancora, in riferimento allo stesso oggetto, Enrico H. Giglioli, nel corso della stessa seduta, fece notare ai partecipanti che *«voi vedete in quest'altro vaso raffigurato un rospo. Ebbene, questo è forse il Cerathophrys, il quale ha realmente delle corna sopra l'orecchio, benchè non tanto lunghe quanto quelle qui figurate dall'artista peruviano»* (Mantegazza, 1883).

Armi di pietra

Nella collezione sono presenti cinque teste di mazza integre più una frammentaria, tutte di pietra (Fig. 3). Così il Mantegazza ne diede notizia: *«Da ultimo vi presento alcune armi di pietra delle forme più svariate e che ricordano con molta evidenza altre consimili usate anche oggi in diverse isole della Melanesia e della Polinesia. Sono tutte quante forate e dovevano servire ad armare bastoni, che venivano a formare clave o mazze»*.

Le teste di mazza sono una categoria di armi estremamente comuni in tutta l'area centro-andina. In particolare, esse vengono identificate con il termine quechua *champi* e rappresentano le armi predilette dai guerrieri, come attestano numerose rappresentazioni iconografiche. Tali manufatti presentavano un manico quasi sempre di legno, accuratamente lucidato e che occasionalmente poteva essere rivestito da un tubo di rame. La testa poteva essere di legno, metallo o pietra e sulla base della forma se ne distinguevano varie categorie.



Fig. 2. Manufatti ceramici (foto Saulo Bambi).



Fig. 3. Armi di pietra.

I manufatti nn. 3315 e 3332 rientrano nella categoria delle teste di mazza anulari (*doughnut shaped*). Sulla funzione di tale tipologia si è molto discusso, dal momento che non è certo un loro uso esclusivo in qualità di armi da combattimento. Pare, infatti, che potessero essere state impiegate anche come strumenti per l'aratura dei campi, in particolare per spaccare le zolle di terreno (Chamussy, 2014).

Per quanto riguarda le teste di mazza a forma stellata, estremamente comuni, esse potevano essere di pietra o di metallo. Le forme in pietra, tra cui rientrano i nn. 3313-3314, erano di tipologia più semplificata rispetto ai

manufatti in metallo.

Mayer (1998) sostenne che le teste di mazza stellate relative al periodo incaico si distinguevano per il fatto di essere caratterizzate da almeno sei punte, mentre nei periodi precedenti esse venivano realizzate a cinque punte (Chamussy, 2014). Prestando fede a tale affermazione, è dunque probabile, nonostante il diverso materiale impiegato, che i due esemplari della collezione possano essere attribuiti culturalmente alla cultura incaica.

Infine, i nn. 3316 e 3318 presentano una forma particolare «a ruota dentata» ed è visibile una levigatura superficiale molto accurata del materiale litico impiegato.

Sono dunque diverse le forme attestate nella collezione, caratteristica notata anche dal Giglioli, che ne sottolineò la valenza documentaria: «*queste mazze di pietra presentateci dal nostro Presidente sono di una grande importanza per la novità loro, giacchè finora non si conosceva altra forma delle teste di mazza peruviane che quella a stella, mentre queste sono di parecchie forme*».

Spilloni di metallo

I cinque spilloni di metallo della collezione attestano l'utilizzo di un manufatto estremamente comune e distintivo in tutta l'area andina (Fig. 4).

I *tupus* (questo il nome in lingua quechua) erano, infatti, elementi tipici caratterizzanti l'abbigliamento femminile e venivano utilizzati per fissare le vesti. Erano formati da una parte superiore (la testa) di forma generalmente circolare e caratterizzata dalla presenza di un foro passante, e da una parte inferiore, costituita da un perno con estremità appuntita, atta all'apposizione dell'oggetto sulla veste. Le molte raffigurazioni di questi manufatti, eseguite ad opera degli storici spagnoli, li rappresentano apposti a fermare, nello specifico, mantelline di forma rettangolare, indossate al di sopra di lunghi tessuti di lana o di cotone (Ferrarini, 2003).

Come per tutti i manufatti realizzati in metallo, anche per quanto riguarda gli spilloni, la scelta di un metallo prezioso era un fattore determinante per identificare lo status sociale del defunto. Pertanto, se l'oro e l'argento erano appannaggio delle classi elevate della società, le creazioni in rame e bronzo sono considerate essere produzioni più semplici e comuni.

Tra gli esemplari della collezione Perrone, il manufatto n. catalogo 3323 presenta una particolarità: esso, a differenza degli altri, non presenta alcun foro passante. È dunque probabile che la sua funzione fosse diversa e che potesse trattarsi di uno specchio (Ferrarini, 2000-2001). Anche il materiale impiegato, una lega di metallo probabilmente a base di rame e argento, lo differenzia dagli altri manufatti del gruppo e lo pone come elemento di appannaggio delle donne delle classi più elevate.



Fig. 4. Spilloni di metallo.

Gioielli e ornamenti di metallo

Trattasi di due manufatti, entrambi particolarmente interessanti, sui quali merita soffermarsi (Fig. 5).

Il manufatto n. catalogo 3344 è un reperto estremamente importante, non soltanto per il materiale da cui è costituito ma per il fatto che riproduce le fattezze a sbalzo di un volto umano, fattore che potrebbe far propendere per un suo impiego quale maschera funeraria. Le maschere, infatti, venivano posizionate sui fardi funerari, spesso cucite su basi tessili, come l'oggetto qui presente sembrerebbe attestare. Per quanto riguarda il materiale, si tratta di una lega artificiale di oro e rame che prende il nome di *Tumbaga* e il cui impiego nell'oreficeria precolombiana viene attestato a partire dal periodo Chimù (XI-XV secolo d.C.). L'utilizzo di questo materiale aveva il vantaggio di far apparire i manufatti realizzati come fossero interamente prodotti in oro (caratteristica che ingannò anche gli Spagnoli giunti nel nuovo mondo). Il sottile strato superficiale d'oro che si presentava alla vista, infatti, era il risultato di un procedimento complesso in cui il rame veniva eliminato tramite procedimenti di ossidazione e lisciviazione (Fleming, 1999).

Per quanto riguarda, invece, il n. catalogo 3312, la particolare forma e lo spazio che si apre nel profilo circolare sembrerebbero indicarne la funzione quale ornamento decorativo da essere apposto in prossimità del naso.



Fig. 5. Gioielli e ornamenti di metallo.

Utensili

A questa categoria appartengono quattro manufatti (Fig. 6). Essi comprendono un frammento di pietra (n. catalogo 3333) che presenta una serie di incisioni circolari di varia tipologia, il quale potrebbe essere identificato come uno stampo per metalli e tre utensili ricavati da pesci

(due ossi acuminati usati come probabili raschiatoi e una lingua usata come grattugia, pertinente alla specie *Arapaima Gigas* (n. 3345), uno dei più grandi pesci d'acqua dolce esistenti. L'utilizzo di questo animale marino era molto comune presso le popolazioni precolombiane del Sud America, sia per scopi di pesca che per l'utilizzo di sue parti in qualità di utensili, come nel caso qui attestato.



Fig. 6. Utensili.

Monoliti

I due monoliti n. catalogo 3353 e 3354 (Fig. 7), di grandi dimensioni, provengono entrambi dal Messico e sono scolpiti a raffigurare, rispettivamente, il volto e il profilo intero di una figura umana.

Mummie

Nel Catalogo del Museo le mummie provenienti dalla collezione Perrone portano i numeri di catalogo n. 2993-2994 (Fig. 8). Trattasi di due individui adulti di sesso maschile provenienti dal Perù e attribuibili alla cultura Chacapoya (VIII-XV secolo d.C.). Il Catalogo della Collezione Antropologica

ne attesta la provenienza dalla regione di Junin, localizzata nella parte centrale delle Ande peruviane.

Numerosi sono gli studi e le indagini archeometriche che negli anni sono state effettuate sui due reperti. A questi e alle pubblicazioni che ne derivano si rimanda per ulteriori approfondimenti (Marrazzini *et al.*, 2015; Fornaciari *et al.*, 2014; Caramelli *et al.*, 2005; Villari *et al.*, 2005).



Fig. 7. Monoliti in pietra scolpita.



Fig. 8. Mummie.

CATALOGO DELLA COLLEZIONE

Manufatti ceramici

n. catalogo 3328

Cultura precolombiana

h. 16 cm; largh. 11.5 cm; lungh. 11.5 cm; diam. orlo 7 cm

Recipiente a profilo ovoidale ristretto superiormente con carenatura nella parte centrale del corpo. Alla sommità del corpo si imposta un collo versatoio con orlo ampiamente svasato. Base arrotondata.

Tracce di decorazione dipinta in vernice di colore bianco all'interno dell'orlo e nella parte centrale del corpo.

Conservazione discreta: incrostazioni di natura calcarea miste ad alterazioni di natura terrosa visibili su tutta la superficie del manufatto.

n. catalogo 3331

Cultura precolombiana

Probabile area mesoamericana

h. 10.5 cm; largh. 11 cm; lungh. 11 cm

Recipiente a profilo ovoidale con base ristretta e arrotondata. Due anse laterali impostate alla metà del corpo. Collo modellato ad effigie antropomorfa. Orlo svasato. Scarsamente rifinito e di fattura piuttosto grezza.

Conservazione mediocre: superficie abrasa. Sbeccature multiple a livello dell'orlo. Mancante di una delle due anse.

n. catalogo 3334

Cultura precolombiana

h. 8 cm; largh. 7 cm; lungh. 6.6 cm; diam. orlo 6.5 cm

Recipiente vascolare a profilo ovoidale e orlo semplice svasato. Base arrotondata. Scarsamente rifinito e di fattura piuttosto grezza.

Conservazione mediocre: manufatto frammentato. Ricomposto a seguito di intervento conservativo tramite apposizione di collante di natura sintetica.

n. catalogo 3335

Cultura precolombiana

Probabile area mesoamericana

h. 18 cm; largh. 11.5; lungh. 10.5 cm; diam. orlo 6 cm

Recipiente modellato a profilo ovoidale. Alla sommità del corpo si imposta un lungo collo cilindrico plasmato ad effigie antropomorfa con

orlo svasato: personaggio, forse maschile, con occhi, naso e orecchie in rilievo. Due anse orizzontali impostate lateralmente nella parte centrale del corpo. Base piatta.

Conservazione mediocre: mancante di una delle due anse. Lacuna sull'orlo. Alterazioni di natura terrosa visibili sulla superficie del manufatto.

n. catalogo 3337

Cultura precolombiana

h. 15 cm; largh. 12.8 cm; lungh. 10.5 cm; diam. orlo 7 cm

Recipiente a profilo troncoconico. Alla sommità del corpo un largo collo cilindrico con strozzatura alla base e orlo svasato. Nella parte centrale del corpo, ai lati si impostano due piccole anse orizzontali rialzate. Base piatta.

Conservazione cattiva: manufatto frammentato. Ricomposto a seguito di intervento conservativo tramite apposizione di collante di natura sintetica. Alterazioni di natura terrosa visibili sulla superficie.

n. catalogo 3342

X-XIV secolo d.C.

Cultura Lambayeque-Chimù

Perù precolombiano

h. 17.5 cm; largh. 9.5 cm; lungh. 21 cm; diam. orlo 1 cm

Vaso fischiante costituito da un contenitore ad effigie zoomorfa (rappresentazione di una rana/rospo con due protuberanze alla sommità della testa, tra le quali è visibile un piccolo uccello) e da un contenitore a corpo globulare carenato. I due recipienti sono congiunti tra loro da un raccordo e, in origine, da un'ansa (attualmente mancante in seguito a rottura). Lungo e sottile collo di forma conica apposto alla sommità del contenitore di forma globulare. Base piatta.

Conservazione cattiva: superficie caratterizzata da alterazioni di probabile natura terrosa. Contenitore vascolare di forma zoomorfa lacunoso. Ansa mancante.

n. catalogo 3343

XV-XVI secolo d.C.

Cultura Chimù-Inca

Perù precolombiano

h. 16.2 cm; largh. 6.5 cm; lungh. 24 cm; diam. orlo 4.2 cm

Recipiente vascolare modellato ad effigie zoomorfa: rappresentazione di un pesce dal corpo allungato e appiattito sul cui dorso è posto un

uccello. Alla sommità del corpo si imposta un'ansa a staffa sormontata da lungo versatoio cilindrico svasato all'orlo. Base piatta. Sulla parte terminale del collo è apposto un piccolo volatile come elemento decorativo.

Conservazione discreta: scheggiature a livello dell'orlo.

Armi di pietra

n. catalogo 3313

Perù precolombiano

h. 2.7 cm; diam. 9.5 cm

Testa di mazza in pietra levigata, dalla forma stellata a 6 punte.

Conservazione buona.

n. catalogo 3314

Perù precolombiano

h. 7 cm; diam. 6.3 cm

Testa di mazza in pietra, a forma di cilindro a sezione stellata a 6 punte.

Conservazione discreta: superficie consunta e abrasa.

n. catalogo 3315

Perù precolombiano.

h. 6 cm; diam. 12 cm

Testa di mazza in pietra, di forma arrotondata.

Conservazione discreta: superficie consunta e abrasa.

n. catalogo 3316

Perù precolombiano

h. 3 cm; diam. 7.8 cm

Testa di mazza in pietra levigata, a forma di ruota dentata a 6 punte.

Conservazione buona.

n. catalogo 3318

Perù precolombiano

h. 2.7 cm; diam. 6.2 cm

Frammento di arma in pietra levigata.

Conservazione cattiva: manufatto frammentario.

n. catalogo 3332

Cile

h. 5.5 cm; diam. 9.5 cm

Testa di mazza in pietra, di forma arrotondata.
Conservazione discreta: superficie consunta e abrasa.

Spilloni di metallo

n. catalogo 3319

III-VII secolo d.C.

Cultura Recuay

Perù precolombiano

h. 33 cm; largh. max. 8.6 cm

Spillone di rame ottenuto tramite fusione a stampo. Il perno, terminante con estremità appuntita, presenta una forma piuttosto irregolare e leggera rastrematura. La parte superiore presenta una morfologia particolare: la superficie è ripartita in cinque estremità assomiglianti al palmo di una mano. Al centro è visibile un foro passante.

Conservazione discreta: superficie ricoperta da probabili ossidazioni di colore verdastro.

n. catalogo 3320

III-VII secolo d.C.

Cultura Recuay

Perù precolombiano

h. 34.5 cm; largh. max. 8.1 cm

Spillone di rame ottenuto tramite fusione a stampo. Il perno, terminante con estremità appuntita, presenta una forma piuttosto irregolare e leggera rastrematura. La parte superiore presenta una morfologia particolare: la superficie è ripartita in cinque estremità assomiglianti al palmo di una mano. Al centro è visibile un foro passante.

Conservazione discreta: superficie ricoperta da probabili ossidazioni di colore verdastro.

n. catalogo 3321

Perù precolombiano

h. 28.2 cm; largh. max. 10.7 cm

Spillone di rame ottenuto tramite fusione a stampo. Il perno, terminante con estremità appuntita, presenta una leggera rastrematura. Foro passante al centro della testa.

Conservazione mediocre: superficie ricoperta da probabili ossidazioni di colore verdastro e evidenti segni di usura a livello della testa.

n. catalogo 3322

Perù precolombiano

h. 18.6 cm; largh. max. 6.8 cm

Spillone di rame ottenuto tramite fusione a stampo. Il perno, terminante con estremità appuntita, presenta una leggera rastrematura. Foro passante al centro della testa.

Conservazione mediocre: superficie ricoperta da probabili ossidazioni di colore verdastro e evidenti segni di usura.

n. catalogo 3323

Perù precolombiano

h. 32 cm; largh. max. 13.6 cm

Specchio o spillone di lega metallica (rame e argento) ottenuto tramite fusione a stampo. Il perno, di forma rettangolare, termina con estremità appuntita e si presenta leggermente rastremato.

Conservazione discreta: alcune ossidazioni superficiali.

*Gioielli e ornamenti di metallo**n. catalogo 3312*

Perù precolombiano

diam. 3.5 cm

Probabile ornamento da naso costituito da una lega di rame e oro. La forma è circolare ed è stato ottenuto tramite fusione a stampo.

Conservazione buona.

n. catalogo 3344

Perù precolombiano

h. 11.2 cm; largh. 11.8 cm

Maschera funeraria o ornamento per le vesti in lega di rame e oro (Tumbaga) di forma circolare. Su di essa sono delineati a sbalzo i tratti stilizzati di un volto umano. L'apertura della bocca è stata ottenuta tagliando la lamiera a creare una apertura di forma rettangolare. Due fori passanti sulla fronte e uno sul mento, effettuati, probabilmente, per fissare il manufatto ad un secondo oggetto, forse un tessuto. La superficie si presenta estremamente levigata per aumentare la lucentezza del manufatto.

Conservazione discreta: leggere ossidazioni superficiali.

Utensili

n. catalogo 3333

Perù precolombiano

h. 12.5 cm; largh. 8.5 cm; spessore 1.7 cm

Frammento di pietra levigata con incisioni circolari, probabilmente stampi per metalli.

Conservazione discreta: superficie abrasa.

n. catalogo 3345

Provenienza incerta (Amazzonia peruviana?)

h. 19.5 cm; largh. max. 4.9 cm; lungh. 3.5 cm

Lingua di pesce della specie «Arapaima Gigas», usata come grattugia.

Conservazione mediocre: segni evidenti di consunzione superficiale.

n. catalogo 3347

Provenienza incerta (Amazzonia peruviana?)

h. 19 cm; largh. max. 3.5 cm; lungh. 3 cm

Osso di pesce usato come utensile.

Conservazione buona.

n. catalogo 3349

Provenienza incerta (Amazzonia peruviana?)

h. 18 cm; largh. max. 1 cm; lungh. 3 cm

Osso di pesce usato come utensile.

Conservazione buona.

Monoliti

n. catalogo 3353

Messico

h. 32 cm; largh. 28.5 cm; lungh. 57 cm

Monolite scolpito a raffigurare i tratti di un volto umano.

Conservazione discreta: superficie consunta e abrasa.

n. catalogo 3354

Messico

h. 46 cm; largh. 18 cm; lungh. 12 cm

Monolite di arenaria scolpito in forma antropomorfa.

Conservazione mediocre: rotto a livello della parte superiore del volto.

Mummie

n. catalogo 2993

VIII-XV secolo d.C.

Cultura Chachapoya

Ande del Junin (regione localizzata nella parte centrale delle Ande peruviane)

Perù precolombiano

MNR (misure non rilevabili)

Mummia maschile di adulto (età stimata intorno ai 30 anni) posta in posizione fetale. Cranio quasi interamente scheletrizzato e privo di capelli.

Conservazione cattiva: mancante della metà sinistra del tronco. Arti inferiori ben conservati. Estese infiltrazioni di ectoparassiti nel tessuto cutaneo.

n. catalogo 2994

VIII-XV secolo d.C.

Cultura Chachapoya

Ande del Junin (regione localizzata nella parte centrale delle Ande peruviane)

Perù precolombiano

h. 74 cm; largh. 42 cm; lungh. 28 cm

Mummia maschile di adulto (età stimata intorno ai 18-20 anni) posta in posizione fetale, con gli arti superiori ed inferiori flessi e addotti ed i polsi a livello della mandibola. Tatuaggio sul braccio sinistro.

Conservazione discreta: lacerazioni e sollevamenti della pelle visibili in alcune parti del corpo. Sulla superficie sono state rilevate tracce di insetti necrofagi, probabilmente pertinenti alle specie Dermestidae e Diptera. L'infestazione, probabilmente avvenuta post-mortem direttamente all'interno della sepoltura, caratterizza, in modo particolare, la parte inferiore del corpo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bonfiglio, G. 1999. *Gli italiani nella società peruviana. Una visione storica*. Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Caramelli, D., Demi, M., Zavattaro, M., Mannucci, P. 2005. L'antropologia molecolare negli studi sul DNA antico: il caso della mummia peruviana 2994, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CXXXV: 245-250.
- Chamussy, V. 2014. Estudio sobre armas de guerra y caza en el área centro-andina. Descripción y uso de las armas de estocada y de tajo, *Arqueología y Sociedad*, 27: 297-338.

- Dionisio, G., Bigoni, F. 2017. I vasi fischianti Chimù ad effigie zoomorfa del Museo di Antropologia ed Etnologia dell'Università degli Studi di Firenze, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CXLVII: 21-31.
- Dionisio, G., Bigoni, F. 2021a. Ernesto Mazzei, un medico italiano in Perù. Una rilettura storica e culturale, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CLI: 21-34.
- Dionisio, G., Bigoni, F. 2021b. Medicina e chirurgia del Perù antico nelle raccolte e nella storia del Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze, *Museologia Scientifica*, 15: 63-69.
- Dionisio, G., Mori, T., Bigoni, F., Moggi Cecchi, J. 2021. Antropologia Integrata: un approccio innovativo allo studio delle collezioni al Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze, *Museologia Scientifica Memorie*, numero speciale online: 104-109.
- Ferrarini, A. 2000-2001. *I metalli delle collezioni peruviane del Museo di Antropologia di Firenze*. Tesi di Laurea.
- Ferrarini, A. 2003. Riguardo alcuni reperti peruviani in metallo conservati presso il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CXXXIII: 299-310.
- Fleming, S.J. 1999. Confounding the conquistadors: tumbaga's spurious luster, *Science & Archaeology*, 41/2: 6-7.
- Fornaciari, G., Gaeta, R. 2014. L'arrivo delle mummie precolombiane a Firenze, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CXLIV: 177-185.
- Lucano Larotonda, A. 2012. *Riprendiamoci la storia. Dizionario dei Lucani*. Mondadori Electa.
- Mantegazza, P. 1883. Oggetti dell'antico Perù, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, XIII: 562-566.
- Marrazzini, A., Gaeta, R., Fornaciari, G. 2015. Paleopathology of Pre-columbian mummies at the museum of Anthropology and Ethnology in Florence, *Journal of History of Medicine*, 27/2: 481-502.
- Mayer, E.F. 1998. *Armas y herramientas de metal prehispánicas en Perú. Materialien zur Allgemeinen und Vergleichenden Archäologie*. Band 55. Mainz: Verlag Phillip Von Zabern.
- Messuti, G. 1927. Beniamino Calcagno, *La Basilicata nel mondo: rivista mensile illustrata*, 1: 43.
- Villari, N., Capaccioli, L., Mannucci, P., Sali, L. 2005. L'impiego della diagnostica per immagini nella paleopatologia, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CXXXV: 251-258.